il foglio de il Paese delle donne

Anno III
N. 204-205-206
207-208-209
del 4-5-6-7
8-9 dicembre 1990
Agenzia
Quotidiana
L. 1.000

30/11/87
COOP. CENTRO DOCMENTAZIONE
VIA DEGLI ORAFI 29
51100 PISTOIA PT

Reg. Tribunale
di Roma N. 571
del 13-11-1987
Spedizione
in abb. postale
g. I - 70%

Scopare no, sventrare sì

L'Udi, il gruppo donne e giustizia e il telefono donna di Ferrara hanno presentato un esposto alla Procura della Repubblica riguardante la copertina di una rivista esposta in questi giorni in tutte le edicole. Istigazione a delinquere nella copertina "si potrebbero ravvisare elementi di reato" infatti ciò che viene comunicato è un chiaro incitamento a commettere atti di violenza sul corpo femminile.

Questa è la terminologia usata nella rivista: "sventrare, penetrazione assassina, colpisci, ferisci, ti sbudello, ecc.".

Le associazioni ritengono che tali "messaggi" siano paticolarmente offensivi "per chi come donna, in tutti questi anni ha lottato contro una cultura di violenza", e "pur non volendo fare opera di censura" condannano fermamente "ogni forma di violenza fisica e psicologica a partire da quella rivolta ai minori".

Le donne di Ferrara ribadiscono inoltre la necessità che "si diffonda una cultura della solidarietà attraverso fatti ed esperienze concreti, c'è bisogno che si diffondano valori più umani e soprattutto che essi diventino nuovi stili di vita. Siamo consapevoli che la strada per combattere la violenza sul corpo della donna è lunga, una legge migliore sarà un passo importante, ma rispetto alla strada da fare è un passo piccolo", infatti ricordano ancora le donne che l'Italia è l'unico paese in Europa che non ha Centri Antiviolenza nè reparti di polizia specializzati, nè reparti d'ospedali adatti ad accogliere la vittima di uno stupro".

È partendo da un vissuto fatto di "una lunga battaglia per affermare il nostro diritto ad essere soggetto di una sessualità vissuta serenamente" che si rbadisce "l'impegno per continuare a perseguire ciò che ci siano proposte "il rifiuto di ogni abuso è di ogni violenza nei confronti della donna e la richiesta di una legge che riconosca la violenza sessuale un delitto contro la persona".

Per questo l'appello non è "solo alla Procura della Repubblica ma a tutte le donne elette nelle istituzioni, perchè si riapra un dibattito su questi problemi e perchè si approvino i tempi di approvazione della legge contro la violenza sessuale.

Rita Frau

"Una nuova organizzazione del lavoro nel segno della "differenza"

"Verso un'Europa che cambia le donne della Filpt propongono".

È il tema di un seminario organizzato dal coordinamento femminile della Filpt Cgil Lazio che si è svolto a Roma lo scorso 23 novembre.

Nel pomeriggio era prevista una tavola rotonda tutta al maschile con gli interventi dei dirigenti dei vari settori ma, mostrando scarsa sensibilità verso i problemi delle lavoratrici, di tutti gli invitati solo il funzionario dell'Italcable dott. Ricciardi si è presentato.

Marina Pierlorenzi, ha affrontato i problemi che riguardano le lavoratrici.

In tante rivendicano una migliore qualità del lavoro per sè stesse e per gli altri. Il che significa innazitutto "non considerare l'impegno femminile come produzione di reddito aggiuntivo, umiliando così le potenzialità e la ricchezza di cui tutte sono portatrici".

Pierlorenzi si è anche soffermata su troppi ostacoli che le donne incontrano sul proprio cammino.

Ostacoli che vanno intesi anche come tentativi di ricacciarle in ambiti ristretti come la famiglia; tutte "trappole" come le ha definite la sindacalista, che vanno rimosse.

E per rimuoverle le donne hanno bisogno di affermare la propria differenza e di lavorare tutte insieme basandosi unicamente sulla propria forza. E anche di far scoppiare tanti conflitti, a cominciare dall'organizzazione sindacale ancora troppo rigidamente strutturata al maschile.

Le sindacaliste hanno presentato alcune proposte, chiedendo regole per le pari opportunità tra i due sessi, forme flessibili e sperimentali di schemi contrattuali, distinti a seconda dei soggetti a cui si riferiscono, e l'attuazione di una diversa articolazione degli orari di lavoro per salvaguardare le esigenze delle lavoratrici, norme contro le molestie sessuali.

Questi progetti possono realizzarsi solo garantendo una maggiore presenza femminile ai tavoli delle trattative e grazie alla forza che deriva dall'appartenenza di genere.

Appartenenza che è ancora "motivo di forti discriminazioni" come ha sottolineato Lorena Neri di Telespazio, uno dei settori della Filpt. "Infatti - ha detto - essere donne è motivo di intralcio alla carriera delle lavoratrici che per far valere la propria professionalità, molte volte di livello superiore a quella degli uomini, devono necessariamente omologarsi al modello tutt'ora valido, quello maschile".

E Cinzia Fumazione della Sip, ha parlato di "un grande divario tra il numero di donne e quello degli uomini che occupano posti di responsabilità", mentre Francesca D'Ambrosio del Telegrafo Centrale, ha messo l'accento sulla tutela della salute di tutte coloro che in gravidanza, svolgono il proprio lavoro davanti ai video terminali.

Nel dibattito hanno preso la parola in tante rendendo ben chiara l'impronta dell'iniziativa tutta femminile che offre alla Cgil la ricchezza dei propri contenuti nei quali è evidente l'assunzione della differenza sessuale come valore fondante nell'organizzazione del lavoro e nella contrattazione.

La giornata si è conclusa con l'intervento di Mirella Chiaramonte del coordinamento femminile nazionale della Cgil. Che ha assunto l'impegno di concretizzare le varie proposte in norme, da inserire nei contratti di lavoro.

Maurizia Costabile

Pari opportunità a scuola

TRIESTE - Realtà, proposte ed esperienze per un sistema formativo che offra pari opportunità ai due sessi. Seminario svoltosi a TS nei giorni 30/31 ottobre 1990 - (CGIL scuola, Centro Donna, Dipartimento università, Scuola)

La presenza delle donne nelle aree politiche in rifondazione continua ad avere un carattere propositivo con grande valenza di ricerca e innovazione. Oggi sembra scontato parlare di parità, anche perchè molti ritengono questa raggiunta e superata.

Il mondo della scuola, da sempre in mano alle donne, manifesta invece ancora caratteristiche di imparità e diseguaglianza in invece ancora caratteristiche di imparità e diseguaglianza in tutte le componenti. Gabriella Tull della segreteria provinciale della CGIL scuola di Trieste, dopo un'attenta osservazione della situazione scolastica cittadina e un confronto globale con l'elaborazione delle donne a livello nazionale (sia per quanto riguarda la pedagogia della differenza sessuale, che per quanto riguarda le azioni positive) ha ritenuto di raccogliere contributi per una discussione comune con le operatrici scolastiche, con le Donne attive nell'orientamento scolastico e interessate ai problemi dell'identità femminile nella scuola e nel mondo del lavoro.

L'obiettivo della ricerca di Grabiella Tull consisteva nel voler verificare sul campo i contributi delle relatrici (Fiorella Farinelli, Silvana Galizzioli, Mariolina Serra, Anna Lona, Barbara Mapelli) ottenendo un vero programma di intervento alla luce delle novità proposte dalla circolare ministeriale nº 183, ottenuta dal comitato nazionale per le pari opportunità presso il ministero della Pubblica Istruzione. In ogni singola provincia si dovranno creare delle commissioni in cui anche i soggetti sindacali dovranno adoperarsi per realizzare proposte concrete ed elaborazioni culturali che permettano alle nuove generazioni femminili la possibilità di un ruolo determinante nella società.

G. Tull ha cercato di riassumere e di diffondere i risultati di questo incontro proprio perchè il lavoro delle donne non venga vanificato e disperso ma che risulti stimolo per tutte/i.

SINTESI DELLE PROPOSTE su cui la CGIL scuola di Trieste si impegna all'interno della commissione presso il provveditorato:

1) Richiesta di un'osservatorioProvinciale sulle studentesse

2) Necessità di momenti di formazione delle insegnanti tenendo conto delle motivazioni individuali e del carattere degli studi a cui si fa riferimento.

3) Nuovi orizzonti dell'orientamento (a questo proposito si segnalano i contributi della Galizzioli e della Serra che hanno partecipato a questo seminario)

4) Studio dei progetti pilota già attuati e rielaborazioni a livello territoriale.

5) Verifica di come, l'informazione e l'educazione sessuale, si siano inserite concretamente nei programmi educativi.

6) Conoscenza del rapporto scuola lavoro soprattutto per le professioni finora impedite o difficili per le donne

7) atteggiamento culturale delle donne nei confronti della scienza e della tecnica per eliminare gli stereotipi

8) Rilettura al femminile dei libri di testo e dei contenuti stessi delle varie discipline

Su queste proposte si invitano le interessate ad un'azione di scambio per permettere di utilizzare le proposte che si sono delineate in questi incontri.

Per Trieste, G. Tull dà disponibilità per la circolazione del materiale e contatti propositivi. (CGIL scuola TS-Via Pondares nº 8- 34100 TRIESTE tel. 750431-040)

Antonella Caroli

Riforma dei reati di violenza sessuale e nuovo codice penale

Nel 1989 è entrato in vigore il nuovo codice di Procedura Penale che ha cambiato il rito processuale. Questa novità richiede una rilettura del progetto di legge sulla violenza sessuale approvato dal Senato: era questo l'intento del seminario che si è svolto il 13 novembre scorso al Circolo della Rosa a Roma.L'incontro era promosso dalle Parlamentari della Sinistra Indipendente e coordinato da Annalisa Diaz e Roberta Tatafiore. Sono stati riconosciuti da quasi tutte le relatrici positivi alcuni contenuti del progetto di legge come l'unificazione dei reati di "libidine violenta" e di "violenza carnale". Per questi reati sono previste pene che col nuovo rito processuale potrebbero dar luogo al "patteggiamento" con conseguenze come l'esclusione della parte civile dal processo e la possibilità di impunità dell'imputato.

Per evitare questo rischio Tina Lagostena e Marinella De Nigris hanno proposto un'aumento delle pene che con l'unificazione dei reati partono da un minimo di 3 anni.

Il rito direttissimo è stato anch'esso ampiamente dibattuto: nel progetto di legge è previsto in ogni caso, mentre secondo il nuovo codice lo è solo in caso di fraganza o di confessione. Ma è soprattutto per i tempi che impone che il rito direttissimo è stato contestato: secondo Rita Farinelli occorre un tempo "giusto" perchè la donna offesa possa ripetere i fatti nel processo con il distacco necessario, tanto più che nel nuovo rito processuale la raccolta delle prove avverrebbe durante il dibattimento. La Farinelli ritiene corretto il massimo di 6 mesi per l'inizio del processo previsto dal nuovo codice.

La costituzione di parte civile delle associazioni è sottoposta nel progetto di legge al consenso della donna offesa: questa condizione elimina quindi i dubbi circa il disagio della donna offesa nel dover affrontare il processo non solo per sè ma "anche" come rappresentante delle altre donne. D'altra parte, lo spirito con cui, negli anni passati, era formulata la possibilità di costituzione di parte civile dei gruppi di donne nei processi per stupro era quello di dare una fattiva solidarietà alla donna offesa durante il percorso difficile che andava dalla denuncia fino al processo avendo compreso che ciò determini le sorti di questo era la "cultura" che circolava nei tribunali... e circola ancora oggi informando sentenze come quella al processo di Marinella Cammarata.

Il taglio "emergenzialista" della proposta di legge sulla violenza sessuale è stato il punto più dibattuto nel seminario: l'aver attribuito alla repressione penale una funzione di prevenzione e di promozione per cui il reato di stupro se adeguatamente punito viene percepito nella sua gravità, è stato se adeguatamente punito secondo alcune relatrici (Gandus e G. Volo) l'errore di questa proposta di legge, perciò definita "emergenziale"...Il fatto è che proponendo una legge sullo stupro le donne intendevano sottrarlo all'omertà da cui era protetto, intendevano rendere visibili un reato considerato "normale" atto di sessualtità dalla società patriarcale.

La proposta di legge muoveva quindi non dalla considerazione promozionale della repressione penale (questo è un concetto assolutamente estraneo al femminismo , femminismo che non si è identificato con le istituzioni patriarcali così come erano, ancor meno quindi con quelle dal suo carattere esclusivamente repressivo) ma dalla necessità di proteggere la società dallo stupro dal carattere violento estraneo separato dalla sessualità e dalla necessità di dare sostegno alla donna offesa in circostanze così colpevolizzanti e mortificanti per lei come quelle in cui si svolgevano (e si svolgono) i processi per stupro

Luisa Mancini

Perchè ammazzare il tempo? Vogliamo viverlo

Un nuovo tema entra nell'agenda istituzionale

La giornata nazionale di studio delle donne comuniste, *Le donne cambiano i tempi. Atto II: dalla legge alla sperimentazione*, che si è svolta a Bologna sabato 24 novembre, ha visto la presenza di numerose donne, tra amministratrici, sindacaliste, politiche e ricercatrici. Un convegno faticoso, dai ritmi serrati, ma che si è preso il tempo per contributi diversi sul tema in questione. Mi riferisco al video, presentato in apertura, "La stanza del tempo" di Nene Grignaffini e a "Raccontare il tempo", una raccolta di scritti di donne sulla propria percezione del tempo, a cura di Lea Oppenheim. Segnalare queste due iniziative, che potrebbero facilmente passare per marginali, credo che dia il segno della capillarità e della ricchezza che caratterizzano la ricerca e la battaglia culturale del progetto: *Le donne cambiano i tempi*.

L'appuntamento bolognese ha avuto un taglio pratico ed operativo. *L'Atto II*, la fase della sperimentazione delle indicazioni che la legge nazionale di iniziativa popolare delle comuniste ha lanciato, è di fatto già iniziato.

I tempi di lavoro, i ritmi di vita, gli orari della città: tre articolazioni di un progetto di cambiamento generale e qualitativo che assume la donna come soggetto cardine. La donna, per la molteplicità di ruoli, di ambiti di vita, di funzioni che svolge è la figura sociale più ricca e complessa. È necessario, dicono le comuniste, darle rappresentanza e valore.

Il laboratorio più avanzato è sicuramente quello che vede come protagoniste le amministratrici locali, impegnate a varare i Piani Regolari degli Orari delle città in cui sono state elette.

In prima fila, Modena e Reggio Emilia in cui dall'87 circa, sindaco e assessori lavorano per rendere credibile e praticabile la proposta delle comuniste, spesso accusata di essere solo "un grande libro di sogni".

Ma in che cosa consiste questa sperimentazione sui tempi e gli orari delle citta?

Nadia Casalgrandi e Eletta Bertani hanno descritto il successo delle iniziative realizzate nelle due città emiliane: l'ampliamento dell'arco-orario di servizi per l'infanzia e per gli anziani, di attività commerciali ed artigianali, l'automazione di alcuni e più standardizzati servizi trasformazione che questa proposta ha introdotto nella concezione stessa del servizio e nel funzionamento (o disfunzionamento) della macchina amministrativa comunale.

La revisione qualitativa dei servizi deve partire, secondo le relatrici, da un preciso riferimento: l'utente, con i suoi bisogni sempre più differenziati e soggettivi. Tale revisione deve essere accompagnata da una maggiore integrazione tra i vari settori di servizio (uffici pubblici e privati, servizi alla persona, quelli sanitari, scolastici ed educativi, dei trasporti, gli esercizi commerciali e turistici etc.) che oggi sono ancora in gran parte strutturati in modo autoreferenziale.

Come ha sostenuto Maria Merelli della coop. di ricerca "Le Nove", l'importante è che la razionalizzazione e l'ottimizzazione del sistema-orari sia coerente con l'obiettivo più complessivo di cambiamento

Senza voce - Dentro le voci

Il nostro giornale ha sempre avuto interesse per tutto ciò che riguarda il linguaggio, sia perchè esso rappresenta lo strumento del nostro lavoro, sia per il carico di significati e di simbolico che lo accompagna; prova ne è la rubrica che Antonella Ungaro conduce da tempo.

Ora vorremmo inserire una rubrica entro la quale portare avanti un'analisi molto realistica, da praticare nell'ambito del quotidiano, di questa lingua, legittimata dall'uso e quindi dalla grammatica, dai dizionari, dai linguaggi tutti, scritti e verbali. Tale analisi è iniziata negli anni passati ed è tutt'ora in atto, come ad esempio presso il Centro di Documentazione Internazionale Alma Sabatini dove è aperto un discorso sulla lingua che segue vari percorsi e interessi. Certo è che laddove il pensiero delle donne si va costruendo ed approfondendo non può non essere sentita la necessità di rivestirlo di parole che gli corrispondano e quindi di cercare un linguaggio che ritagli veramente i contorni del nostro sentire.

Ma per arrivare a questo ci sembra necessario attivare sempre più le nostre antenne su ciò che sentiamo e leggiamo per individuare meglio dove si collocano le trappole del linguaggio e in chè misura in esso siamo spesso costrette, confuse, mistificate o cancellate.

Sul nostro giornale potremo scambiarci segnalazioni, perplessità riflessioni che ci potranno venire dalla lettura dei giornali, quotidiani e periodici, per una frase, un titolo, una parola sospetta. Come non vedere la complicità che lega pensiero e parole quando leggiamo su un quotidiano (sabato 24 novembre scorso) un titolo a tutta pagina "Ragazze di Ipanema" (che allude ad una vecchia canzone di Frank Sinatra sulle ragazze di Capocabana) e poi comprendiamo dal testo che si parla delle automobili di lusso che il mercato sta sbarcando in Brasile e di cui il giornalista dice... "non c'è niente di meglio che un... (marca dell'auto n.d.r.) di qualsiasi età, per accelerare la pressione sanguigna... sotto il cielo di Rio..."?

Malgrado lo squallore di simili esempi va detto che in questi ultimi anni, qualcosa è vagamente cambiato: se non altro avvertiamo una certa preoccupazione e incertezza quando il discorso si rivolge alle donne, direttamente o indirettamente, pensiamo in questo momento ai conduttori radiotelevisivi; quanto meno abbiamo fatto smarrire loro la sicurezza, la sicurezza dello stereotipo. E a proposito di incertezze, concludiamo riportando un fac simile di modulo che ci è pervenuto in questi giorni e che è stato prodotto da una nostra universita:

MODULO PER LA RICOGNIZIONE DELLA TESI DI LAUREA

ASSEGNATA DAL PROF........

ALLO STUDENTE........

Al Presidente del Corso di Laurea in

. . . .

della Facoltà di Lettere e Filosofia

S E D E

LA SOTTOSCRITTA

Cognome . . . . Nome . . . .
Nata a . . . . .il . . . .

iscritta al . . . . .anno di Corso di Laurea in . . . .

col numero di matricola . . . .

DICHIARA

di aver avuto assegnata dal Prof. . . . .

Titolare dell'insegnamento di . . . in data . . . . . una tesi di laurea dal seguente titolo (anche se provvisorio): . . . .

Firma (leggibile)
dello Studente

La confusione sulle concordanze - lo studente, la sottoscritta - e l'aver stilato un unico modulo che prende in considerazione solo le studenti ci sembra emblematico di quanto abbiamo detto sopra. A titolo informativo riferiamo che il foglio è stato ritirato e sostituito, a seguito di numerose proteste soprattutto da parte dei ragazzi, che, sia pure in forte minoranza non se la sono sentita di essere occultati da un... femminile non marcato!

Vi abbiamo dato alcuni spunti, se vi sembra interessante fate pervenire le vostre segnalazioni perchè è con voi che vorremmo condurre questa rubrica e scoprire insieme a quali riflessioni ci porterà col tempo.

Marcella Mariani

Cara Carla,

non esistono parole che servano in questo momento a renderti ragionevole il dolore ineffabile che tu e la tua famiglia dovete reggere di fronte all'assurdità tragica della vostra perdita.

Ti abbracciamo strettamente e ti stringiamo a noi con tutto l'amore di donne colleghe compagne. Ti vogliamo rivedere presto tra noi.

La Redazione

della qualità della vita nella città e nel lavoro. Una razionalità diversa guida l'azione delle donne, una linea di marcia che assume come paradigmatici i bisogni di tempo, di integrazione tra vita e lavoro, tra tempo di cura e tempo produttivo, e una loro diversa distribuzione fra i sessi, che l'analisi della vita reale delle donne ha fatto emergere.

Ma il sistema-tempi è difficile da aggredire, e secondo molte relatrici un fattore di resistenza è proprio la distanza culturale, l'insensibilità che caratterizza l'amministrazione pubblica.

Intanto si stanno formalizzando un pò ovunque i tavoli di negoziazione a cui sono chiamati tutti gli Enti che offrono servizi nella città, ma anche i lavoratori, l'utenza organizzata, le associazioni femminili e femministe.

Paola Manacorda, assessore dei Servizi demografici a Milano ha messo in guardia dal rischio di parzialità degli interventi sui servizi che in tal caso possono causare uno spostamento degli oneri e del disagio da un soggetto ad un altro.

La questione più spinosa e senz'altro quella che vede corrispondere alla maggiore flessibilità e personalizzazione dei servizi, una richiesta di maggiore flessibilità, di aumento della turnazione per i lavoratori. Su questo delicato problema Gabriella Macciaga, della Coop. Emilia-Veneto, si dice ottimista e invita a sviluppare sinergie positive tra i vari interessi in gioco, mantenendo come perno proprio la flessibilità.

Livia Turco, nell'intervento conclusivo della giornata, ha ricordato anche la necessità di avviare l'iter della legge, di accrescere le strategie volte a comunicare questo progetto ad una più vasta molteplicità di soggetti, in primo luogo le donne, di costruire programmaticamente l'azione di governo dei tempi: "un nodo per la sinistra che deve entrare con priorità nell'agenda politica".

Intanto nasce un coordinamento stabile per accrescere la rapidità, l'efficacia, l'aggiornamento delle iniziative in cantiere.

Lorenza Maluccelli

Oltre le culture politiche esistenti

(Seconda parte)

ii. 1. Queste nostre idee, che pur tanto debbono al patrimonio del movimento operario e alle tradizioni democratiche, si sono rivelate sempre meno compatibili con nuclei concettuali distintivi delle culture politiche che hanno ispirato la sinistra: dalla cultura comunista a quella socialista e socialdemocratica, dalle culture liberal-democratiche a quelle del cattolicesimo politico.

Si sono rivelate non compatibili con:

- l'idea della classe operaia come classe generale e della centralità della contraddizione tra capitale e lavoro, che riduce il soggetto femminile a ceto sociale alleato;
- con concezioni produttivistiche e industrialiste che hanno ispirato modelli di sviluppo e di stato sociale imperniati sul maschio lavoratore capofamiglia;
- con l'idea dell'insuperabilità della eguaglianza neutra, che fa decadere la differenza sessuale a mero interesse corporativo;
- con visioni conciliative della dualità del genere umano, poichè concepiscono i sessi come complementari e fissano in ruoli sociali le differenze naturali.

II. 2. Sentiamo l'esigenza di superare i vincoli che queste culture politiche pongono alla piena espressione della soggettività femminile. Abbiamo perciò scelto di dar vita a un nuovo partito, a un partito di donne e di uomini, che sappia far propria l'elaborazione delle denne e che, sciogliendo l'autosufficenza ideologica di ciascuna cultura, le faccia interagire fecondamente per innovare il pensiero politico della sinistra.

Il partito democratico della sinistra

III, 1. Siamo per un partito che assume la *democrazia* non solo come modo di esercizio, ma come obiettivo - mai completamente realizzato - dell'azione politica.

III, 2. La democrazia non è solo un metodo, un insieme di procedure che regola nella scena politica i rapporti e i conflitti tra soggetti sociali. Essa invece interviene nel loro stesso processo di formazione, poichè non consente di scindere il piano degli interessi (la cosidetta "sostanza") da quello della loro generalizzazione (la cosidetta "forma"). In tal modo tutti gli attori sociali sono sospinti ad elaborare i propri interessi economico-corporativi in funzione e compiti generali, in funzione e compiti di libertà,

III, 3. Il sesso femminile non è una categoria o una corporazione, non mira solo ad affermare interessi specifici, ma a far valere una aspirazione alla libertà, che entra in conflitto con le forme finora realizzate della stessa libertà.

La democrazia è appunto l'unico terreno nel quale tale tensione può apparire e acquistare rilevanza e concretezza storica.

III, 4. Siamo per partito *della sinistra*.

Dall'orientamento a non scindere la libertà femminile dall'insieme delle condizioni e politiche scaturisce una autonoma e radicale critica all'attuale organizzazione sociale, all'attuale distribuzione dei poteri, al funzionamento delle istituzioni politiche e statali.

III, 5. Questa critica si incontra e si intreccia, pur non esaurendosi in essa, con quella espressa dalla sinistra e dal movimento operaio nei confronti del sistema capitalistico.

III, 6. Per noi la scelta della sinistra implica dunque l'adesione ad un progetto di trasformazione.

III, 7. Siamo per un partito dotato di forte progettualità, radicato nella società, che concepisca la politica come pratica quotidiana della trasformazione, che si avvalga del dire e del fare critico di tante donne e tanti uomini.

III, 8. La *forma democratica* del partito per noi significa, innanzitutto, affermazione del *limite della politica*, cioè superamento della funzione etico-pedagogica del partito nei confronti della società civile e degli individui.

III, 9. La crescita di consapevolezza e di autonomia delle donne richiede che le funzioni politiche di ascolto, ricerca, elaborazione e decisione del partito si fondinò sulla libertà/responsabilità individuale; sollecita la trasparenza dei processi decisionali e la responsabilità dei dirigenti.

III, 10. Dall'esperienza politica delle donne scaturisce con forza l'esigenza di svincolare i compiti di direzione dal professionismo politico e di pensare a modalità differenziate di adesione e di militanza.

Sono queste le idee che *noi* abbiamo tratto dalla *nostra* esperienza, ma siamo consapevoli che esistono altri punti di vista, altre culture e altre pratiche e di donne.

Pensiamo che la plurità di idee, di culture e di esperienze politiche delle donne sia indispensabile alla costituzione del P. d. s.

Dichiarazioni di Donne

Noi chiediamo al XX^ Congresso del PCI di discutere questa nostra DICHIARAZIONE assumendone le idee tra i principi costitutivi del P.D.S.

1. Un partito di donne e di uomini assume il conflitto di sesso come espressione di una realtà - quella dell'esistenza dei due sessi - e non come una contraddizione da rimuovere e informa a questa acquisizione le sue scelte politiche e le sue piattaforme programmatiche.

2. Un partito di donne e di uomini fa proprio il progetto di costruire una società a misura dei due sessi. A tal fine le sue scelte politiche e le sue piattaforme programmatiche devono essere coerenti con:

- il superamento della divisione sessuale del lavoro e nel lavoro, il riconoscimento della plurità dei tempi che scasndiscono la vita umana, la valorizzazione delle attività e dei lavori della sferam della riproduzione.
- l'affermazione del principio dell'autodeterminazione inteso come libertà e responsabilità della donna nella sessualità e nella procreazione;

3. Un partito di donne e di uomini agisce per la rigenerazione della politica, dei partiti, delle istituzioni, ponendo al centro i temi della vita quotidiana, oggi ignorati o strumentalizzati a fini di potere.

Ciò comporta un nuovo patto di cittadinanza, fondato su diritti imprescrittibili degli uomini e delle donne.

4. un partito di donne e di uomini assume il principio che l'universo politico oggi si afferma attraverso il riconoscimento dell'esistenza di cittadine e di cittadini;

- agisce perchè tale principio sia accolto nelle riforme istituzionali ed elettorali;
- assume il riequilibrio della rappresentanza nelle istituzioni e negli organismi politici e promuove azioni positive perchè le donne accedono ai posti di decisione;
- opera per garantire, nelle istituzioni, sedi ed istanze delle donne quali spazi autonomi per l'espressione dei loro punti di vista.

5. Un partito di donne e di uomini si organizza al suo interno secondo i seguenti principi:

a) gli uomini e le donne che aderiscono al partito si danno reciproco riconoscimento di essere soltanto una *parte* del partito;

b) gli uomini e le donne che aderiscono al Partito si impegnano a definire le forme necessarie a regolare il loro *conflitto* affinchè essi sia produttivo di una più compiuta conoscenza e analisi della realtà, di uno sviluppo della libertà di tutte e di tutti, di una più ricca esperienza umana, di una linea e di scelte politiche più adeguate ed efficenti;

c) coerentemente col principio che tutti gli aderenti e le aderenti fruiscono della piena euguaglianza dei diritti previsti dallo Stato e debbono poter accedere a tutti gli incarichi dirigenti ed esecutivi e alle candidature e designazioni a incarichi pubblici, elettivi e di governo, il Partito si impegna ad adottare la norma antidiscriminatoria (40/60) e a realizzare nella pratica - mediante azioni positive, quote e altre iniziative - la piena euguaglianza delle opportunità tra uomini e donne;

d) alle aderenti che lo scelgono sono garantiti il diritto e le risorse (sedi , mezzi finanziari, accesso agli organi di informazione) per realizzare dentro il partito pratiche, elaborazioni ed iniziative *autonome*;

e) Il Partito riconosce che le donne pongono l'esigenza di mutare i tempi e i modi della politica, e dunque, quelli del Partito e si impegna ad adottare per la sua attività generale metodi di lavoro, modalità, tempi e orari di riunione e di discussione, criteri di valutazione del lavoro svolto e di scelta dei dirigenti e dei candidati a incarichi pubblici, che superino le ritualità ed i moduli tipici della tradizionale politica maschile e siano comprensivi delle istanze poste dalle donne.

(2 - Fine)

C'è una parte per le donne nel "SID" parallelo

Sembrerebbe che l'organizzazione Gladio appartenga anche alle donne e forse ancora una volta ci si accorge della presenza femminile nella "guerra", o nelle azioni paramilitari.

A quanto pare questa volta le gladiatrici non sono presentate come mogli di personaggi implicati nelle vicende, ma vengono presentate dai media addirittura come "contingenti di donne" che insieme ai maschi si esercitavano nei campi di addestramento.

Quale verità si riuscirà a restituire ad un'Italia da troppo tempo sonnolenta e indifferente su questioni politiche che soltanto alcuni anni fa avrebbero fatto tremare le sedi di quei partiti di aree politiche che oggi sono in tutt'altre faccende affaccendate. Il coraggio della denuncia è arrivato persino nelle aule di Montecitorio.

Oggi dopo i tentativi di rinchiudere "Gladio" nei fascicoli dei tribunali, una donna, TINA ANSELMI, ha il coraggio di ritornare sulle questioni scomode a molti maschi del potere politico.

Si ha la cattiva abitudine di tacere per molto tempo e di accusare quando le stragi e i genocidi sono lontani e sembrano far parte di una vecchia storia che i nonni potranno raccontare ai nipotini; che si è conclusa a lieto fine per molti colpevoli che oggi già riposano in pace o che sono troppo vecchi per rispondere alla giustizia.

Chissà quante donne hanno accudito, in quanto mogli, i gladiatori senza saperlo, hanno garantito una famiglia a chi segretamente si occupava di deprivare della libertà, (se non della stessa vita).

Ancelle e schiave di un gruppo di uomini che dovevano garantirsi "là famiglia perfetta" per essere riconoscibili socialmente come gente perbene, ammirati e apprezzati dagli ambienti cattolici in cui basta recarsi alla messa domenicale per avere l'attributo di "buona famiglia"

Antonella Caroli

NOTIZIE

Udine

Il movimento "Coraggio è donna"

Il Movimento "Coraggio è Donna" si appella all'ONU all'Unicef alla Caritas alla Croce Rossa internazionale perchè siano presi tempestivi, urgenti provvedimenti nei confronti dei BAMBINI che verranno a trovarsi, in caso di conflitto, esposti a radiazioni, batteri, gas chimici.

"Coraggio è Donna" propone che tutti i bambini dei paesi in cui dovesse svolgersi l'azione bellica, siano essi aggrediti o aggressori, vengono posti in salvo in una isola o un territorio dichiarato "aperto".

L'idea che questi innocenti siano straziati da ordigni bellici prodotto dell'efferatezza criminale dell'uomo ci ha spinto a proporre un "arca" degli innocenti.

Oltre alla salvaguardia delle vite di questi esseri indifesi si prospetterà forse un'alleanza tra loro, che cresciuti, li porrà al riparo da ogni follia degenerata in difesa del denaro, del potere, della violenza.

Se la nostra proposta sarà solo un'utopia, diciamo subito che preferiamo l'utopia all'indifferenza.

La sede di questo nobilissimo movimento ha sede in Udine a Via Dante 8.

Venezia

Pittrici contemporanee tra parola e immagine

Il Centro Donna di Mestre (Piazza Ferretto, 124 tel. 041/5339205) ha presentato il 24 novembre i volumi della Collezione Artemisia. All'incontro hanno partecipato le autrici: Sara Campesan, Rosanna Lancia, Carla Vasio e Marilù Eustacchio. Ha coordinato Vittoria Surian.

La rete della differenza

Il Collettivo Politico del Centro Donna ha proposto una serie di incontri. Il primo si è tenuto il 16 e 17 novembre. Ha parlato Angela Putino della comunità filosofica Diotima; il tema del seminario: "La cura di sè". Il 28 novembre Rosetta Stella dell'Udi era presente all'incontro: "Riflessioni sulla politica della relazione tra donne".

Il 14 dicembre alle ore 17.00 e il 15 dicembre dalle ore 10 alle 19 ci sarà un incontro con Lia Cigarini presso la sala del Comitato di quartiere San Lorenzo XXV aprile Piazza Ferretto - Mestre-.

La ricerca delle donne

"Allattare: condizionamenti culturali di un comportamento" è il titolo dell'incontro tenuto il 29 novembre da Vanessa Maher dell'Università di Torino e Luisa Accati dell'Università di Trieste.

Il 17 dicembre alle ore 16,30 presso la scuola dei Calegheri, S.Tomà - Venezia si terrà un incontro con Paola Cori dell'Università di Urbino.

Aspetti del parto tra storia e attualità

È il titolo di due iniziative promosse dal Centro Donna di Venezia. La prima si è tenuta il 23 novembre, il titolo: "Da mani maschili a mani femminili" ha relazionato Mariuccia Giacomini del CRIFF di Milano. *Giovedì 6 dicembre alle 17,30 presentazione* della rivista sulla nascita "Istar" a cura di Grazia Francescato, Marina Terragni, Patrizia Magli e Marina Sbisà.

Modena

Unione Donne italiane gruppo differenza maternità

Venerdì 30 novembre ore 18/24 casa delle donne, via del Gambero, 77: "Un tempo e un luogo aperto alle parole e allo stare fra donne".

Parliamo di:
- clinica ostetrica
- consultori
- percorsi della salute
- strumenti di controllo e di partecipazione.

Per segnalare disponibilità al lavoro preparatorio di gruppo, per informazioni: Gruppo Differenza maternità - Udi- Via Ganaceto, 121 Modena. Tel. 059-222809

Bologna

Visitare luoghi difficili

Il Centro Documentazione Donna organizza per il 10 dicembre alle ore 15,30 presso la sala Nannetti di via Nannetti 1, un seminario nazionale sugli scambi tra donne palestinesi, israeliane e italiane. Alle ore 20,30 una proiezione del video "La pace a due voci"; incontro tra ragazze e ragazzi palestinesi e israeliani a Reggio Emilia, A cura di Raffaella Lamberti per la regia di Elisabetta Lodoli. Alle 21,30 al Palazzo dello Sport in piazza Azzarita 8, Gianna Nannini in concerto per il progetto: **visitare luoghi difficili**.

Firenze

Il giardino dei ciliegi

Il terzo anno di attività de "il giardino dei ciliegi" riapre con un calendario ricco di appuntamenti. S'inizia con un corso intensivo di scrittura condotto da Dacia Maraini dal *29 novembre al 2 dicembre* seguirà:

Il 3 *dicembre*: "Rosa della non - violenza e della solidarietà", con Maria Luisa Morgantini (Associazione per la pace) e Lidia Menapace.

Il 6 *dicembre*: Incontro con le poete Mariella Bettarini e Cristina Annino.

Il *10 dicembre:* "Leggendo Diotima. Mettere al mondo il mondo", con Valeria Russo (istituto universitario europeo, FI), Wanda Tommasi e Chiara Zamboni (Diotima, università di Verona).

Il *20 dicembre:* "Il gioco degli epiloghi", rilettura di "Anna Karenina", con Marisa Nicchi e Renato Nicolini.

Roma

I giovedì della Federcasalinghe

Presso la sede provinciale, via dei Cappuccini 6, Roma, continuano le riunioni del giovedì:

1° giovedì del mese: Funzionario ufficio collocamento per aggiornamenti sull'avviamento al lavoro - argomenti a sorpresa;

2° giovedì del mese: Quattro chiacchiere insieme sulla Federcasalinghe - Corsi per aspiranti Capogruppo

3° giovedì del mese: Giornata economica: opportunità di lavoro, assicurazioni, immobiliare, Problemi consumatori, Banca, Fisco, ecc.

4° giovedì del mese: Giornata dedicata alla salute: estetista, alimentazione, dietologa, agopuntura, viaggi, ecc.

In particolare

Giovedì 29 Novembre: Interverranno i massimi responsabili nazionali della Stanhome, per proporre a chi è interessata occupazione in questa grande multinazionale.

Le socie sono attese.

Venerdì 14 dicembre, serata per gli auguri di natale a Palazzo Brancaccio (viale Monte Oppio 7) ore 20,30. Per informazioni e adesioni tel. 06/4743044/5/6.

Convegni, premi, libri al femminile

Roma, Circolo della Rosa, via dell'Orso 36, 4-5-6 dicembre 1990, 3 giornate organizzate da "Firmato Donna" con il patrocinio della presidenza del Consiglio dei Ministri - direzione per l'editoria

4 dicembre ore 18, "Racconti di passione politica", Presentazione del 2° numero della rivista "Tuttestorie" con: Nadia Fusini, Elisabetta Mondello, Bia Sarasini.

5 dicembre ore 18, "Lei che compra: scenari del consumo" incontro - dibattito con: Marina D'Amato, Irene Pasquali, Paola Righetti. Coordina: Franca Fossati

6 dicembre ore 18, Premio "Firmato Donna" Lo spot che fa la "differenza"

Assegnazione del premio ai due annunci stampa o spot televisivi che meglio valorizzano le donne. Annunci o spot devono essere realizzati da Art Director donne o da gruppi di cui facciano parte Art donne. (sponsor Conad).

Giuria: Patrizia Baratto, Milli Buonanno, Paola Cacianti, Matilde Callari Galli, Maria Rosa Cutrufelli, Raffaella Fioretta, Vanda Giuliano, Mariella Gramaglia, Bianca Maria Pomeranzi

ore 20 Buffet

Mostra personale di Lucia Anessi

Alla *Saletta del Canovaccio*, Via delle Colonnette angolo Via Canova 27 - Roma, dal 28 novembre al 9 dicembre mostra personale della pittrice Lucia Anessi. Nel libro di poesia da lei scritto e intitolato *"Ballata d'autunno"* il richiamo dei sensi è ad ogni quadro.

Si pensa a Shelley dell'"Ode al vento occidentale" e davanti al quadro "Ruth" si pensa a Keats.

Vale la pena di vederla.

Palermo

Premio di poesia Donna-Isola 2° edizione Gibilmanna (PA)

È indetta la seconda edizione del premio Donna-Isola.

Inviare una sola poesia in 5 copie (o fotocopie) con nome, cognome, indirizzo c.a.p., numero di telefono "Non raccomandata" entro il 30 aprile "Angela Lanza - Fattoria Pianetti - 90010 Gibilmanna (Palermo).

Le poesie premiate nella prima edizione e le migliori 10 di questa edizione saranno pubblicate in una antologia.

La cerimonia di premiazione si svolgerà il 29 e 30 giugno a Gibilmanna e sarà accompagnata da dibattiti, spettacoli.

Femminismo nel sindacato

È stata una conferenza importante quella delle 800 delegate CGIL a Palermo. Purtroppo maltrattata dalla solita stampa misogina (Repubblica in testa), interessata soprattutto a girare il consueto "Eva contro Eva".

È quindi per lo più sfuggito il merito della discussione che si è svolto nelle commissioni: le azioni positive nei contratti, lo stato sociale, i tempi e gli orari, le molestie sessuali, le donne e il Mezzogiorno. i problemi di rappresentanza / rappresentatività / democrazia in un sindacato "di donne e di uomini".

In plenaria c'è stato posto anche per gli altri tempi, primo fra tutti quello di una nuova "relazione tra donne" che ci interessa costruire: quella con le immigrate da paesi lontani, le "mogli a seguito" che si ritrovano a gestire - spesso con la mediazione dell'esperienza lavorativa - un rapporto difficile con la società ospite; le donne che invece arrivano da sole, spinte dal bisogno, ma spesso anche attratte da modelli più liberi di vita.

In tutte le commissioni, l'espressione di una realtà politica in rapida crescita: fuori dalle secche del rivendicazionismo e del vittimismo, sufficientemente matura per vivere le forme specifiche che ha assunto nel sindacato la relazione tra donne (i coordinamenti) come spazio e strumento di elaborazioni di proposte e di strategie, anche conflittuali - se necessario - con l'organizzazione: non solo e non più come sedi di rassicurante, ma anche ininfluente separatismo.

Un passo in avanti, dunque, nella costruzione di un "femminismo sindacale" che non vuole sottrarsi alla scommessa di rappresentare l'articolata gamma di bisogni e delle domande delle donne nel mondo del lavoro.

Emblematici, in questo senso, i lavori della Commissione *Soggetto Donna e Mezzogiorno* che, evitando sia gli stereotipi che vedono nelle donne meridionali un soggetto debole ed esposto alle politiche assistenziali e di tutela, sia gli stereotipi opposti che attribuiscono alle donne che vivono in situazioni difficili funzioni salvifiche, hanno sipanato con grande capacità di analisi le diverse aree e tipologie di lavoro femminile nel Mezzogiorno, i rischi di subordinazione e di consenso al sistema di potere così come le potenzialità di iniziativa sul welfare e per la ricostruzione di una cultura della cittadinanza. Svelando i limiti, fra l'altro, delle politiche meridionali come politiche di "emergenza", dentro cui tutti i soggetti, sia come destinatari che come soggetti di quelle politiche, vengon cancellati. SOno, per un sindacato che vive momenti non facili, parole chiarissime.

Scommessa di cultura e di politiche nuove.

Fiorella Farinelli

EDITORIA

Anche a Roma presentata la nuova colonna degli editori riuniti

L'incontro presso il Circolo della Rosa a Roma (gioved 20 novembre) faceva parte della campagna di "presentazione" dei primi due volumi della colonna "Il pensiero della differenza", che raccoglie, presso gli Editori Riuniti, "scritti di uomini e donne che traducono in sapere di sè e del mondo il fatto di essere venuti al mondo uomini e donne". La definizione è di Luisa Muraro, che dirige la collana, assieme a Laura Balestrini.

Nel merito dei volumi rimandiamo alle schede di presentazione, che più che recensioni sono una sintesi fra la scheda editoriale distribuita all'incontro e gli spunti emersi nel corso di esso.

Il dibattito infatti non ha avuto come oggetto centrale quei libri, quanto piuttosto il senso complessi-

vo dell'impresa. Nata da una proposta di Luisa Muraro alla casa editrice, la collana rappresenta un ponte (uno dei ponti) fra "società femminile e donne di cultura". Un duplice obiettivo, secondo Muraro: "portare la cultura nuova del mondo femminista dentro l'Università" e "dare alle donne dell'Università buoni libri, di buona cultura, per dare l'idea che vale la pena di lavorare per costruire questa cultura".

Così, si dà "coraggio alle donne che lavorano all'Università", mettendole in grado di rispondere alla "domanda sociale di cultura da parte delle donne che hanno coraggio, vanno avanti, e alle donne accademiche chiedono di dare un contributo, di elaborare e mettere a disposizione il loro pensiero".

Il termine "coraggio", dall'introduzione di Luisa Muraro, è ritornato negli interventi, sia come chiave di lettura dei due libri, che come termine per capire lo stato del pensiero e della pratica della differenza. Se per Muraro coraggiosa è la scelta di fare la collana, come "messaggio della forza delle donne, anche per stimolare l'uscita di un pensiero della differenza maschile", coraggioso è anche il libro di Adriana Cavarero, "frutto di grande libertà intelletuale"; e ancora viene definito radicale il libro di Mary Daly, ma, secondo Angela Putino, di un "radicalismo attivo e fattivo", per cui "liberazione è già per lei libertà femminile".

Di fronte a questa manifestazione di coraggio e forza femminile, Muraro vede l'operazione di "accettazione" che la nostra cultura e la nostra società stanno facendo del pensiero della differenza, e avverte: "L'ordine costituito sta venendo a patti con noi, sta accettendo il pensiero da noi elaborato, alle proprie condizioni". Ma, prosegue, queste condizioni non devono essere un motivo per noi di non accettare l'operazione "di legittimazione" in corso.

Questa accettazione alleggerisce comunque il lavoro da fare, ci fa andare oltre il livello difensivo, apologetico, avanti "verso la libertà femminile".

A questa affermazione di Muraro, altre hanno opposto elementi di diffidenza, accusando l'operazione di leggittimazione di essere "bassa, quotistica, di tipo emancipazionistica" (Dominijanni). Muraro afferma che il processo in corso vuol dire che siamo noi "cultura egemone", che "in un contesto dominato dal potere maschile, la cosa nuova è un pensiero femminile che accoglie come contributo quello maschile". Essere egemoni però "può anche fare paura", ammette.

La paura, termine ripreso da Angela Putino, come paura di "dire cose contro il sistema patriarcale", in modo radicale, rende necessario creare "zone di contenimento", in cui non c'è scontro diretto, ma attenuato, in cui quindi la mancanza di paura consente di esprimersi. Senza queste zone "una donna non può non avere paura".

Anche per Muraro occorre valutare il terreno guadagnato e usarlo come base per progettare oltre. Ma per lei paura non è tanto frutto della presenza dell'avversario, quanto della "enormità delle nostre pretese". Paradossalmente "la presenza dell'avversario dà la misura dell'andare avanti", "riduce le pretese, dà la regola". La paura di Muraro è invece il fatto che oggi le relazioni fra donne sono "debolmente regolate". Questi rapporti "costituiscono la vera debolezza della società femminile" e "sono causa, non effetto, della prevaricazione e dell'invadenza maschile".

A questo punto il dibattito, in modo solo apparentemente incoerente, si è spostato sulla relazione fra Luisa Muraro e Laura Balestrini, che con lei cura la collana, e che evita, secondo Luisa, che ci sia "come spesso accade nelle imprese intelletuali, il rischio dell'autismo".

Alla curiosità, stuzzicata dal silenzio, sul ruolo di Laura nell'impresa, è nata una serie di domande su quanto/come il rapporto fosse "regolato". Il rapporto è stato definito "forte, ma non molto regolato", da Luisa, che riconosce la "forza" di Laura, la quale, dal canto suo, lo dice regolato dalla "stima" per Luisa.

Nella discussione che è seguita, sul primato fra appartenenze collettive e rapporti duali, Muraro ha affermato che "il movimento delle donne deve elaborare una pratica politica dei regolamenti dei rapporti fra donne, più alta".

Il concetto di "vincolo" come fronte del legame fra donne, e il suo rapporto con la minaccia dell'assenza e la "presa di distanza" è stato l'ultimo argomento sollevato (Gabriella Dalesio) e su questo il dibattito è sfumato, più che concluso.

In me, come penso in altre che hanno partecipato, è stato stimolato l'interesse a seguire la collana, a leggere i testi, e questa era nella sostanza l'obiettivo dell'incontro.

Anna Picciolini

Al prossimo numero le schede di presentazione dei libri di Mary Daly e di Adriana Cavarero e l'articolo Centro Donna Poesia. Il premio di Marcia Teophilo.

È uscito il n.29 (novembre-dicembre) del bimestrale di informazione culturale *"Leggere Donna"*

Nella rubrica "Novità in Libreria" vengono segnalati: "Aphra Behn di Vita Sackville-West, edito da Novecento, Palermo e curato da Eleonora Chiavetta.

Si tratta di uno studio che la Salkville West scrisse di getto nel 1927 e dedicato ad Aphra Ben, la scrittrice del 1600 che Virginia Woolf nel suo "una stanza tutta per sè" ricordò come la "prima donna che riuscì a procacciarsi da vivere scrivendo...".

Fra i libri recensiti troviamo ancora: "Io voglio il biancospino. Lettere 1829-1869" a cura di Manuela Ragghianti, edito da Rosellina Archinto, Milano. Si tratta di una scelta di lettere che Paolina Leopardi indirizzò alle sorelle Marianna e Annina Brighenti.

"La scrittura è il passaporto per entrare nella follia..." e la presenza ossessiva della follia segna appunto questo "Delirio amoroso" di Alda Mericci edito dal Melangolo, Genova 1989. Nello stile particolare che la caratterizza, Alda Mericci annota in questo diario riflessioni e squarci di vita che riflettono una esperienza drammatica; internata a più riprese e per molti anni in manicomio, la prima volta a sedici anni, gli studi interrotti a forza per volontà dei genitori, l'autrice mantenne con la parola scritta sempre un rapporto intenso e quasi ossessivo.

Ancora in "Novità in libreria" si segnala la pubblicazione dei primi 2 volumi della attesissima storia delle donne Pauline Schmitt Pontel ha curato "Storia delle donne in Occidente. L'antichità"; Christiane Kcapisch-Zuber ha invece curato "Storia delle donne in Occidente. Il Medioevo" entrambi i volumi sono editi da Laterza, Bari.

Esiste un collegamento tra i culti delle Dee madri e quello della dea kali? E proprio quanto suggeritoci in "Kali. La Dea della forza femminile" edito da Red, Como di Aijt Mookerije.

Ancora sul tema donne e follia è uscito "sul fico del tempo" di Marge Piercy, edizioni Eleutera, Milano.

Il romanzo offre uno spaccato della psichiatria istituzionalizzata statunitense.

L'amore di una donna per un'altra donna è invece il tema del romanzo di Maria Schiavo "Discorso eretico alla fatalità" edito da Giunti, Firenze.

Di Marina Cvetaeva una delle maggiori voci della letteratura russa del primo '900 sono stati pubblicati "il diavolo", editori riuniti, Roma; "il paese dell'anima" e "deserti e luoghi" editi da Adelphi Milano, entrambi curati da Serena Vitali.

Un insolito prezioso connubio tra poesia e pittura è "un peso viola" disegni di Marilù Eustachio, poesie di Emily Dickinson editi da Eidos, Milano, per la collana artemisia.

Infine segnalato dalla rubrica, troviamo "Miami Eminescu" murato da Rosa del Conte, profonda e appassionata conoscitrice della cultura rumena.

Proseguendo nella lettura di "Leggere donna", incontriamo la rubrica Riviste da cui abbiamo tratto le seguenti segnalazioni:

«DWF nn. 10-11» questo numero particolarmente ricco e interessante della rivista di studi femministi è una raccolta di antropologia che ha per tema le donne africane.

Il primo dei saggi della raccolta, scritto da Nicole-Claude Mathieu, è un discorso di metodo che cerca di rispondere al quesito se l'appartenenza di sesso possa essere utilizzata come categoria interpretativa in antropologia. Gli altri saggi sempre a carattere antropologico - sono altrettanti esempi di come si possa fare ricerca cercando di «rendere alle diversità - come viene detto nell'introduzione dalle redattrici della rivista - la funzione di istituire il vero oggetto dell'indagine, non nella direzione di un'omologazione ad un universale femminile, ma come inseguimento di tracce che non segnino l'inesorabilità di una distanza tra le diversità femminili, ma esplicitino la domanda di un sesso su se stesso e sulla sua storia uguale e diversa».

«Istar», n.1, gennaio 1990 «Istar», n.2 luglio 1990

«Istar» è una nuova rivista, pubblicata dal Centro studi per una nascita naturale che ha sede a Venezia, di cui sono usciti finora due numeri.

Ciò che la redazione si propone è di «approfondire gli aspetti e le problematiche del rapporto oppositivo/complementare tra rispetto della fisiologia femminile e medicalizzazione, tra esigenze della donna e risposte degli operatori, tra scienza e naturalità».

«Istar» è diretta da Antonella Barina ed è edita da SGE, via Lagrange 3, 35143 Padova. Il Centro studi per una nascita naturale ha iniziato una raccolta di opere artistiche di vario genere prodotte durante il periodo della gestazione e del puerperio, le opere possono essere inviate a Ariella Caposilla, via San Domenico 1/a, 35103 Selvazzano (Padova).

«Malavoglia», n.5, giugno 1990

Da non perdere, sull'ultimo numero del quadrimestrale di narrativa «Malavoglia», un delizioso racconto di Djuna Barnes, "Il diario di una bambina pericolosa", tradotto e presentato da Caterina Ricciardi. Tra gli altri racconti di questo numero, segnalo "Il chiamo" di Sara Zanghì e "I pavoncelli" di Maria Clelia Cardona.

Edito con la rivista anche un supplemento poesia.

«Donnavanti» n. 27 settembre 1990. Gaby Naef intervista Carol Perkins che creò circa vent'anni fa, presso l'Università di San Diego in California, il primo corso di Women's Studies.

«d/D», n.7

Letizia Bianchi e Rosetta Mazzone intervengono nel dibattito che la rivista ha iniziato sulle norme che regolano gli aspetti economici nelle cause di divorzio. Altri articoli riguardano i seguenti argomenti: il corso per consigliere di parità che si è svolto a Bologna con la partecipazione di venti donne provenienti dalle diverse province emiliane; l'ALFID, associazione che a Trento assiste le donne maltrattate; la formazione professionale per le donne occupate in agricoltura.

«Manifesta», giugno 1990

Nel «fondale» dell'ultimo numero del trimestrale pubblicato dalle «Nemesiache» di Napoli è stato anticipato il programma della XV rassegna del cinema femminista che si è svolta a Sorrento dal 24 al 30 settembre. Di cinema femminista tratta anche un articolo di Lina Mangiacapre sul XII Festival del cinema delle donne di Crèteil che si è svolto dal 24 marzo al primo aprile di quest'anno. Un lungo articolo di Silvana Campese presenta il romanzo di Lina Mangiacapre «Faust-Fausta» edito da l'Autore libri di Firenze.

«Quaderni Storici» n. 74 agosto 1990. Gianna Pomata, *Storia particolare e storia universale: in margine ad alcuni manuali di storia delle donne*. Gianna Pomata, nel suo saggio, inizia citando Jane Austen un excursus su come, fino a non molti anni fa, la storiografia si è occupata (o non occupata) delle donne e di come le donne hanno scritto di storia. Excursus che serve da premessa alla recensione di tre manuali di storia delle donne pubblicati in anni recenti negli Stati Uniti.

L'autrice conclude il suo saggio sottolineando innazitutto che la forma stessa del manuale non può essere accettata acriticamente, nata com'è per fornire un'immagine sinteticamente universale della storia in cui le differenze sono state perciò cancellate. Premesso ciò, un eventuale manuale di storia delle donne va «scritto oggi non per legittimare la storia delle donne come campo separato, nè per perseguire l'obiettivo di un quadro di conoscenze integrato ed unitario, ma per raccogliere e riflettere, in modo non necessariamente parziale, quella visione multipla, non unitaria e non anonima, che va emergendo dalla ricerca».

L.S.

Un Angelo alla mia tavola

Un angelo alla mia tavola, il film della regista australiana Jean Campion, che alla scorsa Mostra di Venezia fu definita l'opera più amata, oltre a ricevere premi e riconoscimenti, ha avuto soprattutto il merito di far conoscere a noi le opere di una grande scrittrice contemporanea: Janet Frame, ignota fino all'uscita recentissima di *Dentro il muro* (ed. Grimaldi).

Il film narra il dramma vero della Frame che, in seguito a una diagnosi errata e terribile, che la bollò di schizofrenia, trascorse otto anni in una clinica psichiatrica, dove subì la violenza di ben oltre duecento elettrochoc.

Gli anni dell'infanzia, dell'adolescenza e della maturità, indagati con molta sensibilità dalla regista, ben delineano la personalità della protagonista continuamente minata dalla precarietà dei rapporti sociali e sentimentali, da traumatiche esperienze personali e familiari, che vanno dalle condizioni estremamente povere della sua famiglia alle morti per annegamento di due sorelle, dal tentato suicidio fino al trasferimento nel reparto psichiatrico.

Ne uscirà indenne solo grazie al suo talento poetico, che gli ridarà sempre la forza di risollevarsi e di recuperare quell'equilibrio che sembra ogni volta sul punto di rompersi.

Il film individua proprio e sottolinea i momenti della creatività di Janet, una creatività che nasce da situazioni terribili - solo la pubblicazione di una raccolta di racconti *(The lagoon)* cui viene assegnato un premio, la salva da una già decisa lobotomia -, l'aiuta a raccontare l'oppressione della sua passata disperazione dovuta al lunghissimo periodo trascorso negli ospedali psichiatrici - soprattutto dopo la scoperta di non aver mai sofferto di schizofrenia.

Non più condizionata da quella "malattia" che le ha impedito di essere come gli altri - il tema fondamentale dei libri della Frame e della sua tragica esistenza è proprio quel delitto sociale che l'ha considerata diversa e quindi da segregare lontano dalla vita sociale - Janet ricomincia a scrivere, e *Dentro il muro* sarà il romanzo della sua rinascita.

Da sottolineare il potere terapeutico della letteratura, della poesia - della scrittura soprattutto per noi donne -, come ancora di salvezza per emergere da situazioni tragiche.

Pur essendo un film che si prefigge di scavare a fondo nella personalità della protagonista, e nella sua vocazione di scrittrice, paradossalmente presenta alcuni lati oscuri: per esempio, non chiarisce bene -anzi sorvola- i motivi per cui Janet è entrata in manicomio, non l'approfondisce, rischia di rimuoverlo dalla struttura dell'opera. «...Non m'interessavano i luoghi comuni psichiatrici - afferma esplicitamente la Campion -, non ho voluto scene che illustrassero perchè Janet fu diagnosticata schizofrenica solo perchè era malinconica, insicura, incapace di vivere come le sue coetanee...».

Invece noi crediamo che sarebbe stato di centrale importanza conoscere, attraverso le forme del linguaggio cinematografico le ragioni profonde che indussero le autorità del tempo a internare per così lungo tempo la povertà Janet.

Non è chiaro come di pari passo avanza la sua notorietà di scrittrice, ma avanza anche la sua ipotetica schizofrenia che la condurrà a soggiornare nelle varie case di cura. Punti che ci inducono a credere che la regista non abbia saputo costruire in sostanza un discorso organico e completo sulla figura della protagonista; circostanza questa che emerge soprattutto dalla struttura frammentaria del montaggio costruito con brevi inquadrature non sempre concatenate l'una all'altra.

Caterina Giardinelli

Ti piaceva abbracciare gli alberi...

Ti piaceva abbracciare gli alberi, nel tronco toccavi la forza del frutto in radice sulla corteccia la resina ti derubava dell'ovvietà dei suoi tracciati di formiche

Dai tronchi ti distrasse l'abbaiare dei cani in rincorsa di lepri, nessuno spazio di resa ti prese l'erba con le sue trame leggere a colpi di polline contesa alle rane

Con lei adesso sul cielo frustoli alati occhiuti di semi a ciuffi stagliano festoni fermi per non so quale grazia a provocare la pigrizia dei rami in attesa tu torni sui passi dello scoiattolo di pelo rosso e more t'inventi e provi sul legno denti nuovi.

Premio Internazionale Donna Poesia
2° edizione
I° premio

Marcella Corsi

Donne a Gerusalemme
Time for peace

Dal 26 dicembre al 3 gennaio
Costo L. 1.400.000
per continuare a tessere il filo della solidarietà.
Incontri e iniziative con donne palestinesi e donne israeliane per la pace.
Visite e incontri nei villaggi, nei campi, nelle università, nei centri di produzione delle donne palestinesi.
Prenotazioni e informazioni: Associazione per la pace - Tel. 06 / 8471272 - 8471262 - 3610624 - 3203486.

A tutte le lettrici: fate o rinnovate rapidamente l'abbonamento

IL PAESE DELLE DONNE"

Edito dall'Associazione per l'informazione "Il Paese delle Donne"

Redazione: Via Farini, 62 - 00185 Roma
Tel. (06) 4745029 - 7568406 - 7316755 - 896349 - 3492157

Direttrice responsabile: Marina Pivetta
In Redazione: Maria Paola Fiorensuoli - Franca Fraboni - Isabella Guacci - Luisa Mancini - Marina Pivetta - Enza Plotino - Anna Picciolini - Anna Piccioni - Sesa Tató - Antonella Ungaro

Redazione di Milano: Alice Barsotti, Mariolina De Angeli, Angela Masala, Mariuccia Masala, Luciana Murru

Redazione di Napoli: Anna Abitabile, Lucia Mastrodomenico, Patrizia Melluso

Corrispondenti: *Torino* Sofia Scarano, *Trieste* Antonella Caroli, *Bologna* Giulia Gessi, *Firenze* Paola Cecchi, *Napoli* Patrizia Melluso, *Lecce* Rosa Porcu, *Palermo* Daniela Dioguardi e Mariella Pasinati, *Bruxelles* Marisa Giuliani

Collaborano: Eleonora Chiti - Rosi Ciardullo - Mirella Converso - Gabriella Dalesio - Gioia Longo - Maria Grazia Midulla - Valeria Moretti - Giovanna Olivieri - Carla Rodotà - Carla Ronga - Amanda Knering

Edito dalla Associazione per l'Informazione "Il Paese delle Donne" - Sede: ex riformatorio Buon Pastore - Centro Federativo Femminista Internazionale "Alma Sabatini"

Abbonamento annuale	30.000
per le Associazioni	40.000
Abbonam. sostenitore, Enti Pubblici e Istituti	100.000

I versamenti vanno effettuati sul conto corrente postale N. 69515005 intestato a: "Associazione Il Paese delle Donne" Via Matteo Boiardo, 12/sc. B - 00185 Roma.

Fotocomposizione: D.P.G. s.r.l.
Via del Casaletto, 161 - Roma
Tel. 06/5349718

Stampa: Tip. Valle Aurelia
Via Vignale, 7 - Roma

di
Anna
Piccioni

Su e giu per la pellicola (Personaggi femminili)

I divertimenti della vita privata di Cristina Comencini

Epoca: Rivoluzione Francese. Per scommessa di libertino una prostituta e attrice prende segretamente il posto della moglie di un Deputato della Convenzione.

Le due donne si assomigliano molto, anzi proprio uguali, anzi è la stessa che fa le due parti e si capisce benissimo.

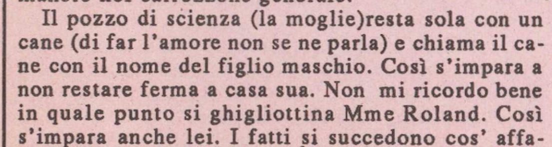
La moglie, signora intellettuale, evade (in contemporanea) dall'agiata famiglia e dal marito, rivoluzionario sì, ma che vuole la donna a casa. Arriva la prostituta sostituta e accontenta tutti (la moglie e madre lasciava molto a desiderare). Ama intelligentemente i figli bambini, appaga con vivacità sessuale il deserto marito, conturba e soddisfa anche lo spasimante della moglie irresponsabile, tiene bene la casa e va perfino d'accordo con la servitù. Qualcosa si subdora, ma si fa finta di niente.

Intanto l'evasa è schiavizzata da un uomo che la costringe a studiare alla perfezione: **filosofia, astronomia, antropologia, la...la...la...**

In che luogo si trovi non l'ho capito bene. Ho visto che prima di arrivarci si è verificato un intermezzo precipitoso e confuso di streghe schifose e giacobine inviperite che vengono arrestate. Transeat.

Scommessa di sette giorni, sostituzione definitiva. Gran finale di cocchio con sostituta prostituta in centro e intorno marito e figli dell'altra (la moglie) più ragazzina sua ripresa dall'ospizio, mi pare giusto.

Spasimante travagliato fa da cocchiere pur di rimanere nel carrozzone generale.



Il pozzo di scienza (la moglie)resta sola con un cane (di far l'amore non se ne parla) e chiama il cane con il nome del figlio maschio. Così s'impara a non restare ferma a casa sua. Non mi ricordo bene in quale punto si ghigliottina Mme Roland. Così s'impara anche lei. I fatti si succedono cos' affastellati che se non mi consultavo con la memoria luminosa della mia amica e complice Isabella non mi ci sarei raccapezzata mai. Dopo lei voleve sapere se il film era umoristico o no. Dubbio irrisolto.

Morale.

Quel che fa la donna intellettuale
lo fa quasi sempre male.
Con i figli a casa a letto
non è degna di rispetto.
Quel che fa la prostituta
lo fa sempre molto bene
e solleva a tutti le pene.

Ascoltando qua e là

Punti di vista

Il convegno internazionale "L'arte nascosta dal Drago" dedicato a persone portatrici di handicap e promosso dall'Associazione Teatro Viola ed Enti vari, è stato presentato da Flavia Andreamatteo alla sala dei congressi dell'università di Roma.

Assistendo al convegno mi sono accorta che le convenute erano anche più del 90% e forse il 10% erano i convenuti.

L'intervento del professor Montuschi dell'Università di Macerata mi ha schiarito le idee.

Più o meno testuale: "le persone che aiutano volontariamente i portatori di handicap e si prefigurano salvatrici sono spesso persone bisognose di sentirsi importanti: per questo si propongono di dimenticare se stesse per darsi agli altri. Creano però la dipendenza della persona salvata dalla salvatrice e vorrebbero anche riconoscenza. L'aiuto indebito e ingiustificato è pericoloso e scorretto."

D'accordo: anch'io considero un contratto di lavoro sempre più corretto del volontariato. Ma da questo intervento ho capito perchè le donne erano la stragrande maggioranza, avvezze come sono a non ricevere nel grande volontariato della loro vita neanche grazie e quasi quasi a preferire magari le calcagnate nella milza.

D'accordo: l'aiuto che desidera il grazie è forse condizionante e non corretto. Tuttavia è meglio che ci sia. Le persone capaci di slanci e perchè no anche bisognose di gratitudine mi pare sia meglio che diano l'aiuto scorretto piuttosto che niente o andare in giro a far danno.

Elenco dei danni

Diete paranoiche, chiromanti, cartomanti, spiritismo, oroscopi, depressioni esistenzialiste selvagge, uso indiscriminato e orgasmico dei detersivi e naturalmente droga e alcool, eccetera, compresi i vari footing che si possono anche fare spingendo le carrozzelle **lentamente** con a bordo persone più simpatiche di quelle che corrono senza ragione.

Ogni tanto mi sento felice.

Un angelo alla mia casa di Jean Campion
Figura femminile splendida.
Film bello ma lungo. Lungo ma stupendo.

GRUPPO INTERPARLAMENTARE DONNE
Elette nelle liste PCI

LA RAPPRESENTANZA DI GENERE NELLE ISTITUZIONI: POTERI, CONTENUTI, REGOLE

I SISTEMI ELETTORALI

Stralci degli atti del seminario, tenutosi il 20 luglio a Roma, introdotto da Ersilia Salvato.
Sono intervenuti Cesare Salvi, Anna Fracchiolla, Isa Ferraguti, Silvia Barbieri, Anna Sanna, Augusto Barbera, Romana Bianchi, Giglia Tedesco, Stefano Rodotà, Isabella Peretti

Interessi generali e rappresentanza sessuata

Ersilia Salvato senatrice PCI

(...)Vogliamo continuare una riflessione sul riequilibrio della rappresentanza; vogliamo farlo partendo da un dato che ci ha molto allarmato e che è presente a tutte quante noi: nelle elezioni del maggio scorso si è avuto un risultato rispetto alla presenza delle donne che, per dirla con la Zincone, "ancora una volta è proprio un pugno nello stomaco"; un risultato infatti che conferma in maniera drammatica quel carattere che noi spesso abbiamo definito monosessuato delle istituzioni.

È bene ricordare che il nostro Paese, come e forse più di altri, presenta questo dato profondamente negativo: istituzioni in cui la presenza è prevalentemente maschile; circa il 95% di uomini.

Il dato che poi mi preoccupa rispetto alle elezioni del maggio '90 - e per la verità è un dato che non mi ha del tutto sorpresa - è il fatto che anche rispetto alle candidature del PCI noi riscontriamo che in realtà il riequilibrio della rappresentanza, almeno così come l'avevemo posto e così come intendiamo porlo, non ha avuto i riscontri e i risultati che speravamo(...)

Non dirò niente sull'iniziativa referendaria, sui referendum, sui sistemi elettorali; tra di noi ci sono opinioni diverse e non su queste differenze mi interessa ragionare stamattina. Voglio ragionare, invece, su quali risposte almeno in parte, concrete possono esserci per quell'esigenza molto forte di riequilibrio della rappresentanza, di cui avverto l'esigenza e la necessità. In questo incontro voglio anche portare - e qui voglio dire che lo faremo ogniuna in piena libertà e assumendocene le responsabilità - una riflessione personale sulla nostra esperienza. Abbiamo già cominciato una riflessione collettiva, ma in questa fase forse è bene partire da sè; ragionare a voce alta sull'eperienza del gruppo interparlamentare nel corso di questi tre anni; ragionare soprattutto sui nodi teorici e politici sui quali ci siamo interrogate e continuiamo ad interrogarci.

Su cosa si basava, su cosa si basa la rappresentanza sessuata? Si basa su una scelta apparentemente semplice (molto dura poi a praticare e ne abbiamo visto l'impatto nelle istituzioni): assumere a fondamento del mandato della rappresentanza della costituzione materiale della soggettività politica delle donne quindi una volontà di bisessuazione della politica che dentro non ha soltanto quella critica radicale, che abbiamo sempre detto, all'universalismo astratto, ma che è teoricamente "radicale" perchè assume una prospettiva conflittuale e non ricompositiva, e le innovazioni radicali in cui si esplicita nascono proprio dal carattere sessuato dei conflitti.

Una rappresentanza sessuata, secondo alcune, irriducibile rispetto alla democrazia; cosa su cui personalmente, non sono d'accordo, anche se sento che sul nodo "democrazia" dobbiamo approfondire; dobbiamo tornare e tornare con grande forza a riflettere, mettendo in un campo una critica vera ed una falsa universalità; partendo dall'autodeterminazione delle singole, e dei singoli, delle individue e degli individui:cercando e costruendo contenuti e pratiche di un agire collettivo; ricercando e scegliendo "interessi generali", con la consapevolezza del loro essere "di parte". "Interessi generali": so bene che tra noi su questo ci sono differenze profonde. Personalmente sono convinta che rappresentanza non può essere soltanto rappresentazione di un patto tra alcune donne e rappresentazione dei contenuti di quel patto. Non solo perchè dentro questa accezione di rappresentanza sessuata c'è certamente - e nella pratica l'abbiamo riscontrato - una difficoltà o almeno una ambiguità rispetto alla concezione stessa del mandato, un mandato con "limiti e vincoli", un desiderio di libertà che si autorappresenta, una rinuncia esplicita a punti di vista generali; spesso solo una rappresentazione di interessi forti.

Non basta porre a fondamento della rappresentanza sessuata la relazione tra donne, il patto da costruire tra donne; c'era e c'è infatti da dire che questa scelta fa a pugni con il modo vero col quale sono state strutturate le istituzioni, con una verticalità' delle decisioni, con strutture che sono organizzate per gruppi dove, appunto, la possibilità del singolo di autodeterminarsi e l'autonomia di un punto di vista difficilmente può essere praticata.. C'era e c'è da dire che la volontà di avere questo luogo di donne, il gruppo interparlamentare, è scelta di un luogo di presenza autonoma e antagonista. C'era e c'è da dirsi che riequilibrio della rappresentanza e rappresentanza sessuata non sono la stessa cosa; non sempre, anzi spesso non coincidono e nella nostra pratica a volte questi piani sono stati intrecciati e confusi, a volte hanno avuto una invisibilità e una distinzione più marcata; in vari casi sono stati due piani che hanno interagito. C'era e c'è da dirsi che politicamente nella battaglia per il riequilibrio della rappresentanza, l'affermazione della differenza può agire con forza se forti sono le ragioni della rappresentanza; se ci misuriamo con una necessità,una pratica, una scelta di riforma delle istituzioni. Istituzioni come luoghi non soltanto di rappresentazione di interessi singoli o corporativi o di lobby, ma come luoghi nei quali "quel conflitto di potere che poi si sprigiona proprio nel momento in cui i governanti cedono potere ai governanti, (Cotturri)" diventa possibilità, ricerca di "sintesi generali"; istituzioni che diano risposte forti a problemi che sono di condizioni materiali e possibilità di autogoverno e di autodecisione non soltanto di singoli soggetti che scelgono di stare insieme, ma in maniera più larga e forte.(...)

Rifondare le regole del gioco

Anna Fracchiolla, coordinatrice nazionale Dipartimento Donne PSDI

(...) Io non credo che noi dobbiamo chiedere più presenza di rappresentanza femminile soltanto perchè queste istituzioni non sono più rappresentative, si sono svuotate di quelli che sono i valori ed il senso del rapporto tra elettorato e istituzioni che lo rappresentano.

Ritengo che la questione vada posta soltanto e solamente in termini di "questione democratica". Semmai questo dovrebbe essere un motivo in più per sottolineare la necessità che le donne debbano essere più presenti nelle assemblee elettive e non il punto di partenza.

Rispetto alle regole che possono in qualche modo agevolare questo accesso alle assemblee elettive delle donne io credo che veramente ci sia un grosso rompicapo di fronte a noi. Se pensiamo al voto uninominale, al collegio uninominale esclusivamente come panacea per difendere le donne rispetto alle candidature, ebbene, dalle esperienze, credo anche di molte di voi, e mia all'interno del mio partito, si ricava che non è sufficiente perchè poi comunque il sistema di lobbies che si costruisce intorno ad una candidatura, di lobbies interne al partito, tiene le donne comunque fuori e allora la battaglia si trasferisce dall'esterno all'interno.

Secondo me, quindi, la cosa più importante e che poi riveste un carattere più generale è quella di richiedere una rifondazione delle regole del gioco all'interno dei partiti.

Anche se non credo che si possa assumere "in toto" ad esempio il sistema elettorale anglosassone che prevede nominations di primo grado all'interno di un partito seppure con regole diverse di gestione, sia da prendere in considerazione piuttosto che richiedere le liste bloccate fatte di alternanze di genere femminile e maschile che in qualche modo favorirebbe sempre il genere più potente e più forte, e qui mi richiamo a quello che il compagno Salvi diceva rispetto alle preferenze che le donne devono dare alle candidate. (...)

Urne separate: rischio di controllo sul voto femminile

Isa Ferraguti*, senatrice PCI

(...) Intanto, vorrei partire da una riflessione che faceva Giovanna Zincone: non possiamo pretendere che le donne abbiano una rappresentanza femminile che non chiedono.

Io avverto questo problema: noi non abbiamo mai avuto una domanda di donne per le donne, e pensavo - ingenuamente forse - che l'aver avuto la capacità di porre all'attenzione questo problema e l'aver portato tante donne in Parlamento avrebbe prodotto un effetto a cascata in positivo sul Paese. Purtroppo ciò non è stato: andiamo a vedere il perchè non c'è stata questa ricaduta.

Ora, sicuramente ci portiamo dietro un retaggio culturale antico e storico, ma forse ci portiamo dietro anche delle responsabilità nostre, cioè forse noi stesse non siamo state capaci di dare un senso forte a questa rappresentanza ed evidenziare che non solo era bene avere tante donne, ma che l'avere tante donne portava effetti positivi per le donne stesse. (...)

Nel momento in cui abbiamo difficoltà come partito politico è più faticoso affermare una presenza femminile ed il voto del 6 maggio ce lo dice.

Abbiamo più difficoltà poi a farle eleggere, soprattutto perchè si riducono i posti, ma un altro dato che a mio parere è preoccupante, se sto alla realtà della regione Emilia-Romagna, è quello di donne elette che però non sono più chiamate a posti di responsabilità, perchè si riducono gli spazi per la direzione in primis: le donne vengono elette nei consigli, ma sono gli uomini che in misura maggiore occupano i posti degli esecutivi. Questo è un'altro dato su cui ragionare. (...)

Sul piano tecnico non mi convince, neanche un pò, l'idea della separazione dei seggi elettorali. Prima paura: questo voto separato potrebbe portarci ad un controllo sociale sul voto femminile? Appena ho letto la proposta di Salvi ho fatto una traduzione meccanica in termini di seggi elettorali. Può darsi che io mi sbagli, ma se sto alla mia realtà i seggi elettorali non superano mai le 500 persone, quindi diviso per femmine e maschi vuol dire 300 donne e 200 uomini. Si fa presto a controllare e condizionare 300 elettori, quindi a non rendere libero il loro voto!

Secondo. Anch'io vorrei rappresentare uomini e donne. Credo che questa esigenza di affermare il valore della rappresentanza femminile non sia solo delle donne, ma a mio parere è un'esigenza che anche gli uomini dovrebbero avvertire o comunque una tendenza che noi dobbiamo favorire. (...)

Ridare sobrietà alla politica

Silvia Barbieri, deputata PCI

L'obiettivo che vogliamo perseguire, quello di individuare un sistema che consenta una rappresentanza vera, che dia voce alle presenze diverse che vi sono nella società superando quel pesante deficit di democrazia che è costituito dallo squilibrio nella rappresentanza dei sessi.

Dobbiamo a mio avviso preoccuparci se, proprio tra le donne che hanno sostenuto con impegno la battaglia per il riequilibrio della rappresentanza si diffondono posizioni che tendono a mettere in discussione la validità e il senso di quell'obiettivo.

Questo diffuso ragionare sul presunto fallimento della grande scommessa fatta nel 1987 si basa su una impostazione che è errata per un duplice ordine di motivi.

In primo luogo perchè parte da una aspettativa che tutte ci portavamo dentro e che sopravvalutava la possibilità di segnare al femminile, in modo incisivo e visibile una istituzione come il Parlamento.

In secondo luogo perchè non tiene conto del fatto che questa esperienza è stata compiuta in coincidenza con una fase di crisi del Parlamento e della politica, di spostamento delle sedi decisionali che chiudeva sempre più i varchi per affermare la nostra presenza, in termini di risultati politici.

(...) Ed ecco che si pone, in questa stagione di grande discussione e mi auguro di profondi cambiamenti delle regole che determinano la rappresentanza, il problema di come stia la questione del riequilibrio della rappresentanza dentro quella più generale delle riforme elettorali.

Nel suo intervento al convegno tenutosi alla Sala dell'Arancio Giovanna Zincone faceva questo riferimento alla necessità di ridare "sobrietà" alla politica.

Non mi sembra che si possa considerare questo un obiettivo minimale. È al contrario un passaggio obbligato per costituire una piattaforma rinnovata da cui partire per l'elaborazione di nuove e più avanzate proposte.

Insomma da una parte dobbiamo acquisire e lavorare perchè si affermino alcune categorie generali che attengono all'obiettivo di ridare pulizia e trasparenza al sistema, un obiettivo che non può non avere ricadute positive su di noi e aprirci varchi per successive e più impegnative proposte capaci di garantire in modo più specifico la rappresentanza della differenza femminile.

Tra queste proposte ha fatto discutere, e lo abbiamo sentito anche qui, la provocazione avanzata da Salvi sulle "urne separate". Io apprezzo l'intenzione che sta alla base di questa proposta, la considero un tentativo di fare un passo avanti rispetto ad una elaborazione nostra da tempo ferma al punto d'approdo, giocabile tutto all'interno del partito, delle quote.

Ma non mi trovo in sintonia con queste proposte. I motivi di perplessità sono diversi. Alcuni li esponeva ora Isa Ferraguti.

La condivisione della teoria della differenza, la consapevolezza della specificità femminile che deve trovare spazi per essere rappresentata non possono farmi dimenticare di essere e di voler essere anche rappresentante di interessi misti, di interessi generali, di poter essere considerata un punto di riferimento anche per l'elettorato maschile.

Ho capito bene che la separazione delle urne non significa poi costringere gli uomini a votare gli uomini e le donne a votare le donne.

E tuttavia si tratta di un messaggio che in qualche modo può indurre ad una separazione dei punti di riferimento, e questa separazione non mi sta bene perchè tende a separare anche quel coacervo di interessi e di soggetti che sono invece fortemente intrecciati nella società.

Patto tra donne e rappresentanza istituzionale

Anna Sanna, deputata PCi

(...) Io, allora, proverei a combinare la questione della territorialità con quella della rappresentanza femminile, nel senso che sono convinta che uomini e donne devono poter rappresentare i vari pezzi di società: la donna che va nelle istituzioni deve poter rappresentare uomini e donne - poi parlerò del patto tra donne - e l'uomo, anch'esso deve poter rappresentare uomini e donne.

Il punto, secondo me, è quanto si riesca ad esprimere dentro le istituzioni un punto di vista femminile che deriva da una elaborazione femminile sulle istituzioni, sulla politica, sul rapporto tra i cittadini che faccia riferimento ad un patto tra donne. Ma quel patto tra donne non deve essere il riferimento esclusivo della rappresentanza, a mio avviso, e per tradursi in un contenuto forte della politica che abbia riferimento nel patto tra donne deve non poter escludere la possibilità che il punto di vista femminile possa incidere fortemente su un punto di vista - chiamiamolo così - generale, cioè possa riuscire ad agire come un lievito dentro la politica, quindi riuscire a modificare nel profondo i contenuti e le regole della rappresentanza.

Come avviene la composizione se l'ambito è così vasto? Diviene sempre più difficile, quindi, la definizione dei contenuti della rappresentanza, se continua a permanere questa caratteristica che io definisco generalissima, ma poco incidente sui processi reali della politica; quindi c'è il pericolo di una astrattezza sempre maggiore della politica rispetto ai processi reali.

Direi che bisognerebbe provare a combinare queste cose e, allora, si può vedere, perchè anch'io sono dell'opinione che la questione delle preferenze è un'handicap fortissimo, è un handicap fortissimo la questione delle risorse della politica, così come le definiva Ersilia, quindi dell'accesso alle risorse della politica. C'è la necessità che la politica faccia leva su beni non solo materiali e finanziari, ma abbia riferimenti in altre potenti leve che non sono solo quelle, ma che hanno un veicolo in quelle risorse.

Una democrazia che ci finge uguali

Romana Bianchi, deputata PCI

(...) Come diceva Ersilia, noi dobbiamo andare molto più avanti nella riflessione, e questa mattina è una tappa preparatoria importante.

L'altra questione che mi interessa molto affrontare, seppur schematicamente riguarda il riequilibrio della rappresentanza.

È un tema che abbiamo posto a partire da una critica radicale al modo di organizzazione di questa società e delle sue istituzioni. Barbera nel suo intervento diceva: "sono affezionato a questa idea che la democrazia ci finge uguali uomini e donne", ma il problema è che questa democrazia ci finge davvero uguali o non pratica invece la disuguaglianza tra uomini e donne? Questa finzione di uguali non si è mai tradotta in reali pari opportunità per uomini e donne. Questa finzione si è tradotta in una disuguaglianza fortissima tra uomini e donne nella organizzazione della società e nelle sue istituzioni. (...)

Il riequilibrio della rappresentanza, lo ricordavo all'inizio, non ha riguadato affatto tutti i partiti e, nel momento in cui questa opzione è stata meno forte, non è più stata capace di aiutare ad eleggere più donne; ciò è stato anche per il Partito comunista. Le amministrative del '90 ne sono un esempio. Ma ciò è avvenuto perchè non si è messa in discussione, radicalmente intaccata, la questione della formazione delle liste, di come avviene l'elezione e quindi le questioni dei poteri, e delle risorse.

Occorre perciò individuare quali sono le regole che meglio possono rispondere a questo discorso; Barbera ha citato il sistema tedesco. Può essere un buon punto di partenza; ma si pone un altro tema: è vero che la elezione di più donne in Parlamento non ha significato più risultati per le donne; ma questo dipende da altri fattori. A mio parere contano molto le riforme istituzionali, la riforma complessiva del Parlamento, ma soprattutto come incide in esse l'esperienza politica e l'elaborazione di una parte o di parti del mondo delle donne: mi riferisco anche alla discussione sul significato di rappresentanza sessuata: che cos'è, che cosa è stata, se vale ancora questa opzione, o se non vale; se è stata davvero tentata almeno una sua pratica dentro le istituzioni, se è possibile tentare. (...)

Sugli interessi: sono convinta che ognuno di noi quando è eletto rappresenta interessi di uomini e donne. Però come fa valere lì, il fatto di dare a quella rappresentanza un contenuto sessuato?

Questo è un punto che, secondo me, va più approfondito e più scavato.

Non sono convinta che noi in questa fase l'abbiamo sperimentato, nè ragionato su di esso a sufficienza; eppure è aperto un interrogativo: come lo mettiamo in relazione alle riforme istituzionali e non solo, alla questione delle riforme elettorali?

Un altro tema e concludo: troppo spesso mettiamo in relazione il fatto che siamo più donne in Parlamento, con i risultati parlamentari più o meno positivi che riusciamo ad ottenere.

Questo, secondo me, è un errore, che ci impedisce di fare un ragionamento serio su quali sono le relazioni tra istituzioni, loro contenuti, sistema dei partiti, governo del paese e soprattutto soggetti che in essi agiscono. È molto banale ma val la pena di ricordare una cosa che è nella storia: alcune leggi importanti sono state ottenute anche con meno donne in Parlamento, perchè c'era un clima politico e una situazione politica che consentiva di ottenere quei risultati.

Mettere sempre in relazione la presenza di più donne con i risultati, ci porta non solo a una frustrazione, ma ci porta a un errore di valutazione su che cosa vogliamo fare e su quale tipo di ragionamento ci vogliamo impiantare e per che cosa questo ragionamento lo vogliamo fare. (...)

Differenza e rappresentanza: due piani distinti

Giglia Tedesco, senatrice PCI

(...) Penso anch'io che dobbiamo stare attente, sulle questioni istituzionali, a non confondere i due piani della differenza e della rappresentanza, perchè certo comunicano, ma sono piani diversi; forse qui andrebbe approfondito il discorso rappresentanza-rappresentazione. La differenza in che senso, c'entra nel discorso? Indiscutibilmente tutta la pratica della differenza ha contribuito a mettere in crisi i meccanismi istituzionali così come sono; però la risposta alla soluzione di questi meccanismi, dobbiamo cercarla non nella differenza, ma su altri piani.

Qui viene la questione che ha posto Salvi, cui attribuisco un grande valere di provocazione - già qualcuno usava questa parola - che però sinceramente non mi convince, perchè ci vedo un nobilissimo tentativo di applicare la differenza a una materia che non riguarda la differenza. La strada da percorrere è piuttosto quella di capire quale meccanismo elettorale è il più consono a un'azione di coinvolgimento delle donne.

Ma non si può applicare meccanicamente la differenza ai sistemi elettorali; e poi anche la soluzione del rapporto donne-sistemi elettorali, va collocato storicamente; oggi il fatto delle urne separate, al limite delle candidature separate, suona come un qualcosa che non spinge in avanti.

Storicamente l'accesso delle donne al voto, soprattutto in una realtà come quella italiana, non poteva che avvenire attraverso un allargamento del sistema proporzionale; del resto è lo stesso meccanismo con cui il suffragio universale (che poi universale non era, perchè escludeva le donne) venne a suo tempo generalizzato ai ceti cosiddetti subalterni. Ma oggi, anche per affrontare e risolvere il nodo della rappresentanza delle donne nelle istituzioni, il meccanismo più consono non mi sembra quello proporzionale tradizionale.

Ordine materiale sessuato e ordine politico neutro

Isabella Peretti, ricercatrice del Centro Riforma dello Stato

(...) Oggi le condizioni di vita delle donne si sono alquanto diversificate e possono dar luogo a diverse aggregazioni di interessi: concezioni quali: l'uguaglianza delle oppresse o delle escluse, oppure: i bisogni dell'emancipazione, ridurebbero le differenze e le potenzialità delle donne.

Se è invece solo l'appartenenza di sesso ciò che accomuna le donne, il solo interesse che può essere loro comune è quello della libertà. Libertà che corrisponde al chiedersi "che cosa sono io donna? Io emancipata, io cittadina? il mio avere corpo di donna è indifferente, è un valore, è un ingombro? Significa solo possibilità di procreazione, è questo ciò che identifica e distingue il corpo femminile, o è una "materialità" (materialità del corpo, nella pianezza di questo termine, non evoca solo un'entità fisica) cui la donna "si rivolge per individuare cosa è per lei la libertà, dove le occorra agirla, quale forma e contenuto dovrà avere, verso chi e con il concorso di chi potrà esercitarla".

Libertà che corrisponde quindi ad una ricerca non predeterminata di identità della donna, con la quale produrre senso su di sè e sul mondo, con la quale ricongiungere necessità (la differenza biologica) e libertà (la valorizzazione di una eguaglianza bisessuata libera da determinazioni biologico-funzionali).

Gli atti completi del seminario sono pubblicati sul Nº 18 di Donna Parlamento Società che può essere richiesto alla segreteria del G.I.D., tel. 06/6841323-4

A cura di Isabella Guacci e Luisa Goglio